



Cattedrale, 18 novembre 2018

Omelia in occasione della Festa diocesana delle Cantorie  
in onore della Patrona Santa Cecilia

[Riferimento Letture: Dn 12,1-3 | Eb 10,11-14.18 | Mc 13,24-32]

Carissimi,

oggi, Gesù dice che il mondo così come lo conosciamo terminerà. Gesù non annuncia tanto la fine del mondo, quanto piuttosto la sua trasformazione. Non è interessato a come finirà il mondo e tanto meno a quando ciò avverrà. Gesù dice che l'ordine presente delle cose, quello in cui viviamo e che ci sembra immutabile, è invece destinato a mutare completamente per lasciare posto ad una umanità nuova al cui centro starà Lui, il Salvatore.

Non si tratta dunque di una minaccia, ma in realtà di una buona notizia, carica di speranza: *vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria*. La sofferenza, la fatica, la precarietà e quindi anche la paura dell'uomo ottiene come risposta da parte di Dio la manifestazione del Figlio, il vincitore della morte.

È questo che il cristiano spera e attende per il futuro: la piena manifestazione di quella vita nuova che la Pasqua di Gesù ha già introdotto nel mondo e che noi abbiamo ricevuto con il Battesimo e che facciamo tanta fatica a far fiorire dentro di noi e nelle relazioni personali e sociali. Ecco noi attendiamo un intervento del Figlio di Dio che venga a vincere definitivamente ogni nostra resistenza e peccato, la piccolezza e cattiveria degli uomini per costruire una umanità nuova.

Attraverso l'immagine della percezione dell'arrivo della primavera, Gesù ci invita a cogliere l'azione discreta ma efficace di Dio nella storia e nella nostra vita. Non solo. Ci chiede anche di essere parte attiva di questa azione di trasformazione del mondo e dell'umanità.

La Chiesa, per percepire l'azione trasformatrice di Dio ed esserne segno e strumento, deve vivere vigilante e obbediente ai comandamenti del Signore, consapevole che la storia non va verso la fine, ma verso l'incontro di Dio con l'umanità riunita attorno a Lui: *in quel tempo sarà salvato il tuo popolo*.

Cari amici, la Liturgia, di cui siamo ministri, dispone la comunità al futuro di Dio perché lo anticipa nel mistero e nella grazia, facendoci pregustare la gioia di quella assemblea finale di tutti i popoli attorno al Signore che è il Paradiso.

Dobbiamo pensare che la celebrazione liturgica è come una porta che ci entrare nel mistero di Dio. La musica liturgica e il canto liturgico fanno parte integrante di questa porta, non ne sono solo un ornamento, un abbellimento. Proprio per questo vanno integrati al resto della celebrazione e devono essere pensati, corretti, preparati e rispondenti alla natura della Liturgia che è azione di Cristo e della Chiesa.

Dobbiamo essere consapevoli che non celebriamo il nostro convenire, ma la presenza salvifica di Dio: nella Liturgia Dio viene, parla e agisce per la nostra salvezza nella concretezza della situazione di vita di ognuno e per costruire la comunità.

Attraverso il canto e la musica la presenza di Dio prende forma sensibile, la Parola più efficacemente tocca intelligenza e cuore. Mi viene in mente quanto dice San Luca negli Atti degli Apostoli: *All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?"* (2, 37). Il vostro servizio, fratelli e sorelle cantori e musicisti, diventa strumento che permette alla Parola di trafiggere il cuore.

Ho detto che il canto liturgico e la musica liturgica devono essere integrati, cioè devono essere in relazione con tutti gli altri momenti ed elementi della celebrazione. Immaginate una squadra di calcio nella quale ognuno dei giocatori andasse per conto suo ... sarebbe un disastro ...

Il vostro servizio dev'essere pensato: non c'è spazio per l'improvvisazione nella Liturgia. Va preparato. Al riguardo io non posso che dire la mia ammirazione per il tempo e la fedeltà che dedicate alle prove e vi ringrazio. Vi aggiungo un invito: ogni anno facciamo un incontro di formazione a Saint-Pierre, cercate di essere presenti! Anche questa è preparazione, remota, ma sempre preparazione.

Il canto e la musica per la Liturgia devono essere corretti. Qui penso in particolare alle parole dei canti. La banalità, la mondanità non si adattano alla Liturgia, così come non tutte le musiche sono utili alla celebrazione liturgica che chiede compostezza, raccoglimento, partecipazione interiore.

Infine il vostro servizio dev'essere rispondente alla natura della Liturgia, azione del popolo in Cristo. Il coro non può mai escludere l'assemblea, che invece va accompagnata e coinvolta ora nella partecipazione al canto ora nell'ascolto.

Grazie, carissimi, per il vostro servizio. Vi auguro di crescere in esso!